

“ Il salario ”

Anche sul salario la Fiom fa un mea culpa. La politica dei redditi concordata tra confederali e controparti nell' accordo del 93 vincolava le richieste di aumenti salariali, all'inflazione programmata. Essa, dice oggi la Fiom, **“è diventata uno strumento per comprimere il salario al di sotto dell' inflazione effettiva”**.

Per questo avanza la richiesta di aumenti salariali **basati sul recupero integrale della differenza tra l'inflazione programmata adottata per il biennio 2001-2002 e l'inflazione reale (tenendo conto non solo dei dati Istat) e sull'inflazione prevedibile per il biennio 2003-2004. Più su una quota di produttività di settore.**

La Fiom riconosce anche che la contrazione dei salari ha permesso alle imprese, oltre che accumulare profitti inauditi, di poter **“concedere enormi crescite del salario al di fuori di qualsiasi contrattazione”** (aumenti individuali) **“portando a una profonda divaricazione tra i livelli più alti e più bassi della categoria. Il lavoro operaio e le qualifiche più basse sono stati penalizzati “**. Per questo propone richieste di **aumenti salariali che riducano le sperequazioni delle retribuzioni più basse**

Da un decennio noi lo andiamo dicendo : e venivamo continuamente derisi. In questi anni il travaso di ricchezza dai salari ai profitti è stato immondo. I confederali e i governi amici si illudevano che i padroni avrebbero usato questo regalo per aumentare gli investimenti (= posti di lavoro) e sfidare la concorrenza con un basso costo del lavoro. E hanno assistito indecorosamente al travaso dei capitali che i padroni hanno accumulato nella speculazione finanziaria.

Lottare per il recupero dell'inflazione reale (costo della vita) per difendere il potere d'acquisto dei nostri salari non è nient'altro che richiedere quello che una volta la scala mobile difendeva automaticamente. E che è stata abolita grazie a un accordo sindacale. Questa era una conquista che garantiva ai lavoratori almeno di non arretrare, lasciando alle lotte la conquista di una avanzata spartizione delle ricchezze prodotte. Perché non rimettere in campo la rivendicazione della scala mobile ?

Tutti sappiamo che le aziende hanno usato i soldi risparmiati dalla diminuzione dei salari contrattati per concedere, a loro piacimento, aumenti individuali mirati a convincere i lavoratori che si porta a casa di più aggrappandosi a loro piuttosto che ai sindacati. Fenomeno che ha interessato naturalmente i livelli più alti, soprattutto impiegatizi.

Per ridurre questa sperequazione occorre recuperare il progetto di incrementi salariali (che non sono aumenti) uguali per tutti.

Se, ad esempio, un chilo di patate è aumentato di 1 euro, perché a chi è di terzo livello gli si da' un aumento di mezzo euro e a chi è di ottavo gli si da 1 euro e ½ ? Non dovrebbe forse essere addirittura il contrario, vista la diversa incidenza su salari, così pesantemente differenziati, dell'aumento del costo della vita ?

La richiesta di aumenti uguali per tutti è stata affossata nel passato con l'accusa di essere una pretesa ideologica. Ed era in qualche modo però tutelata dalla scala mobile. La registrata tendenza padronale di pagare sempre di più chi ha salari sempre più alti può essere contrastata con la riesumazione di questo obiettivo. Che è ben lontano dal provocare, ormai, l'appiattimento dei salari.

Ma non si può far finta di dimenticare che

negli ultimi contratti Fiom, Fim e Uilm hanno ottenuto che le aziende versassero una quota di salario solo ai lavoratori che si iscrivevano al fondo Cometa. Un sorta di aumento “di merito” finalizzato a costringere i lavoratori, se lo volevano prendere, a mettere altri loro soldi nelle loro mani. In questo caso i padroni, coi soldi risparmiati sui bassi salari di tutti, hanno finto di premiare solo alcuni. Che quei soldi non li hanno neanche visti perché risucchiati dalle perdite in borsa dei fondi pensione.